

ABSTRACT

Questo contributo sintetizza alcune tra le principali fonti epistemologiche occidentali (soprattutto provenienti dal mondo anglosassone, da quello dell'Europa centrale e da quello franco-italiano) dell'ultimo secolo riguardanti il concetto di regione e le forme di regionalizzazione. Con il supporto della letteratura, si sottolinea l'importanza di un'analisi regionale critica e multi-prospettica e si mette in luce come, specialmente in un mondo globalizzato e mobile, sia necessario pensare alle regioni come elementi mutevoli nei loro confini e nelle loro caratteristiche. Al fine di mettere in luce le numerose forme regionali possibili, che superano ampiamente il concetto di regione amministrativa, si propongono diverse forme di suddivisione dello spazio dell'Italia nord-occidentale e degli spazi che con essa confinano, che viene analizzata attraverso i "filtri" regionalizzanti, le prospettive e le caratteristiche proposte dalla letteratura. Si conclude come, in molti casi, specialmente ai margini delle regioni amministrative, vengono individuate forme di reti, relazioni, affinità "transfrontaliere", mobilità che superano le forme di regionalizzazione riconosciute e standardizzate. Al fine di effettuare scelte politiche e amministrative più consapevoli e di tutelare territori, mobilità e relazione si ritiene opportuno che queste forme vengano considerate nell'attuazione delle politiche istituzionali.

1. INTRODUZIONE

Questo articolo ha come obiettivo quello di sintetizzare alcuni tra i più importanti interventi epistemologici relativi alla geografia regionale a partire dalla seconda metà del XX secolo e l'applicazione di alcune delle teorie presentate ai casi studio dell'Italia nord-occidentale.

Nel primo paragrafo viene effettuata una revisione di alcuni dei contributi principali della letteratura scientifica a tema regionale tra il XX e il XXI secolo, includendo pubblicazioni di matrice italiana, francofona, anglosassone e dell'Europa centrale e settentrionale. L'analisi si è concentrata sul ruolo dei confini regionali rigidi, come quelli delle regioni amministrative o dei bacini idrografici. Tale rigidità, infatti, può risultare inadeguata per la rappresentanza politica, sociale e culturale degli abitanti o per

la tutela del territorio. Infatti, soprattutto nelle aree più distanti (politicamente, culturalmente o fisicamente) dai centri decisionali regionali, emerge una complessità sociale e relazionale che spesso valica i confini amministrativi e necessità di un'analisi regionale che appaiono inevitabilmente con confini meno definiti, metta in discussione i rigidi schemi della geografia amministrativa, cambiando il punto di vista dello studio.

Il secondo paragrafo esplicita la metodologia attraverso la quale viene eseguito lo studio e i suoi limiti: partendo dalla letteratura di riferimento, l'analisi parte da un presupposto per il quale una regionalizzazione dai confini rigidi, come quella amministrativa o dei bacini idrografici, sia necessaria per suddividere il territorio in maniera efficiente, ma si argomenta poi che questa non sia tuttavia sufficiente per l'analisi scientifica regionale. Ai margini delle regioni amministrative o, comunque, istituzionalizzate, si cercano diversi approcci di lettura del disegno regionale (anche alla luce delle nuove forme di mobilità prodotte dalla globalizzazione), da confrontare poi con le sistematizzazioni riportate dai contributi analizzati. Il territorio scelto è quello delle regioni amministrative italiane della Lombardia, del Piemonte, della Valle d'Aosta e della Liguria: ovviamente, data la natura del lavoro, sono possibili casi in cui i confini amministrativi regionali vengono oltrepassati.

2. QUADRO TEORICO

La regione è uno dei concetti cardine della geografia. Lo è, probabilmente, perché chi si occupa di questa disciplina si trova quasi sempre costretto a compiere una scelta riguardante l'oggetto della ricerca e la scala dell'analisi da adottare, delimitando, di fatto, uno spazio entro il quale lavorare. Ogni opera di questo genere rappresenta un processo di regionalizzazione, per lo meno nella versione più ampia del termine. L'etimologia del termine, infatti, rimanda, oltre che al governo di un territorio (dal latino, *regere*; Paasi *et al.* 2018a), a uno spazio suddiviso da "linee rette" o "limiti" (sempre dal latino, *regione(m)*; Vallega 2004). L'importanza del concetto è tale che Juillard (1974) sosteneva come la sintesi regionale fosse il fine ultimo della geografia. L'ampiezza di questa definizione, che vede la regione come una qualsiasi porzione di spazio delimitata da un confine, apre scenari di ricerca estremamente ampi che, soprattutto negli ultimi decenni, trascendono i confini della geografia (Paasi *et al.*

2018a) e vedono, al contempo, l'apertura di molteplici ramificazioni anche all'interno della disciplina stessa. Infatti, non è un caso se numerosi manuali di geografia regionale, sia di ispirazione franco-italiana (Gavinelli e Bolocan 2022; Frémont 1990; Vallega 1976) che anglosassone e nordeuropea (Paasi *et al.* 2018b), hanno affrontato il tema tentando di classificare i diversi tipi di regione o, da un punto di vista epistemologico, di affrontare le diverse modalità di definizione. La geografia moderna ha tentato ripetutamente di definire la regione in maniera più specifica e coerente con il lessico geografico (nella lingua italiana la parola "regione" più definire anche, ad esempio, una parte del corpo) rispetto a quanto si possa dedurre dall'etimologia latina, con l'arduo compito di non limitare, invece, le numerose declinazioni che la parola offre alla disciplina. Lo "spazio delimitato e governato" che emerge dall'eredità latina del termine, infatti, presenta almeno tre problematicità per la geografia moderna e contemporanea. In primo luogo, questa porzione ammette qualsiasi tipo di territorio, tralasciando completamente le sue caratteristiche interne; in secondo luogo, ammette esclusivamente gli spazi governati, ovvero le cosiddette regioni istituzionali (Boulineau e Molinari 2022); in ultimo, ammette esclusivamente linee di demarcazione nette, tanto che Vallega (2004) si chiedeva se forme regionali con caratteristiche più soggettive, i cui confini non possono essere netti quando incontrano le percezioni umane e le caratteristiche culturali di un territorio, potessero trovare spazio nel paradigma umanistico e nell'impalcatura teorica di un geografo del calibro di Yi-Fu Tuan (1978).

Ai fini di questo lavoro, che vuole confrontare regioni dai confini netti, tipicamente ma non esclusivamente amministrative, e regioni culturali, formate da reti¹, relazioni, forme di mobilità, comunità, paesaggi e pratiche, è utile riprendere le definizioni di regione rilevanti in letteratura. Juillard (1974) esplicita chiaramente che la regione non è uniforme né omogenea, escludendo quindi la corrispondenza tra paesaggio e regione, ma anche quella tra regione e attività economiche, concezione ancora molto forte nella letteratura statunitense (Cochrane 2018). Egli definisce quindi lo spazio regionale come uno spazio in equilibrio, composto da fattori umani e naturali, in costante movimento. L'importanza dell'essere umano nel concetto di regione è stata poi sottolineata da Frémont (1990 e 2005) e Vallega (1982), che evidenzia il ruolo dei sistemi di valori e

¹ La dialettica tra reti e confini, concetti tanto contraddittori quanto coesistenti nella realtà, è un tema ricorrente in letteratura. Cfr., ad esempio, Muscarà (2005) e il ruolo di città come Vienna, Basilea o Trieste.

dei *genres de vie*, categoria della geografia culturale teorizzata da Sorre (1947). La letteratura contemporanea considera poi la regione “a-scalare” (Gavinelli 2022; Storey 2018), rifiutando dimensioni prestabilite dello spazio regionale, e dà un significato diverso al termine “omogeneo” introdotto da Juillard. Infatti, il termine non viene considerato sinonimo di “uniforme”, al contrario, viene associato all’interdipendenza e alla reciprocità tra fattori, funzioni e attori che compongono una regione o vi operano (Tanca 2022). Per quanto riguarda la questione relativa ai confini e alla netta delimitazione della regione nel paradigma umanistico, essa appare, per ovvie ragioni, impossibile. In questo contesto, può essere utile richiamare il concetto per cui la regione, a differenza del luogo e del paesaggio, che sono percepiti, è immaginata e concepita (Entrikin 2018). Ne consegue che la regione possa essere considerata senza dubbio anche come un costrutto sociale che si forma in una coscienza collettiva, (Paasi 1986; 2003) in una “comunità immaginata” (Dai Prà e Gabellieri 2022). Di conseguenza, risulta impossibile regionalizzare lo spazio in maniera uniforme con confini validi universalmente pur analizzando il territorio con lenti, filtri e prospettive diverse: questo compito, tanto arduo quanto necessario, è infatti quello della geografia amministrativa, che non può e non deve essere considerata l’unica branca “regionalizzante” della disciplina (Quaini 1990), nonostante il suo valore altamente performativo facilmente rincontrabile anche nella percezione degli abitanti e nell’approccio culturale alla regione (Dematteis 1985; Barthes 1966).

Questo lavoro ha come obiettivo anche lo studio delle relazioni tra le regioni amministrative e quelle connotate da sistemi relazionali, di reti, di mobilità o culturali. Il fine non è quello di mettere in discussione gli attuali confini amministrativi o di stato, necessari per il governo del territorio (Raffestin 1987), e frutto di processi di territorializzazione longevi (Turco 2010); al contrario, si mira a suggerirne altri, basati su altre prospettive e analizzati con lenti diverse (Newman 2005), secondo un approccio critico. Ciò implica che gli amministratori dovrebbero essere consapevoli di questa complessità, poiché parte integrante dei “loro” territori, soprattutto per le caratteristiche e le diversità che i territori stessi racchiudono al loro interno e per l’impatto che queste pratiche hanno sulle vite degli abitanti.

L’analisi del quadro epistemologico sopra succintamente esposta apre le porte a un’importante considerazione nella dialettica tra regioni amministrative e altre forme

regionali: la regione (soprattutto amministrativa), inizialmente pensata come strumento di legittimazione e rappresentazione delle periferie, rischia di evolversi in una “trappola territoriale” (Agnew 1994) “*incarnando* [...] una rappresentazione caricaturale della geografia nel suo complesso, una sorta di ritaglio rigido o di “buco della serratura” che vincola la conoscenza del territorio e le analisi territoriali [...] che condiziona lo sviluppo e mira a replicare il potere” (Boulineau e Molinari 2018, p. 122).

Se queste considerazioni portano a riconoscere che tutto il territorio istituzionalizzato all'interno di determinati confini può essere soggetto a critica, riforma e mutamento (Dematteis 1985; Raffestin 1987; Turco 2010), è opportuno riconoscere che anche nella forma istituzionale del disegno regionale si approntano soluzioni diverse a seconda dell'obiettivo perseguito dalla regionalizzazione. Infatti, se è vero che le regioni amministrative, in Italia come nel resto del mondo occidentale, hanno caratteri (o confini) rigidi e cristallizzati, è vero anche che le istituzioni creano forme diverse di regionalizzazione a seconda delle loro necessità: ne sono esempi le circoscrizioni elettorali, i distretti sanitari oppure, con una maggiore autonomia politico amministrativa, le unioni di comuni o i programmi *Interreg*, che spesso vengono promossi da istituzioni locali, di minori dimensioni. Anche la ricerca scientifica si trova spesso a dover disegnare dei confini, che possono sembrare calati dall'alto come quelli istituzionali, ma che, al contempo, non coincidono con questi ultimi. Basti pensare alle teorie relative alle grandi dorsali di sviluppo europeo come la Banana blu (Faludi 2015), alle descrizioni regionali (de la Blache 1889), alle analisi sui giganti urbani (Amekudzi *et al.* 2012) o alla ricerca di teorie che regolino lo sviluppo e le funzioni del territorio come le regionalizzazioni esagonali della teoria delle località centrali di Christaller (1960).

3. METODO

Come discusso nel paragrafo precedente è evidente che le modalità di regionalizzazione possano essere estremamente varie² e, di conseguenza, che la regionalizzazione amministrativa, seppur sia esito di un compromesso necessario, non soddisfi necessariamente tutti gli attori territoriali (cittadini, enti locali di livello inferiore,

² Cfr., ad esempio, le varie proposte contenute nei manuali di Paasi *et al.* (2018) e di Gavinelli e Bolocan (2022).

imprese e portatori di interesse). Ciò è legato a doppio filo alle molteplici possibilità di regionalizzazione. Ragionando in maniera inversa, per assurdo, se le regioni amministrative fossero pienamente soddisfacenti non ci sarebbe bisogno di altre forme e viceversa. Di conseguenza, forme di regionalizzazione alternative possono essere incontrate ai margini geografici, sociali e politici delle regioni amministrative e, in alcuni casi, possono sconfinare o avere tratti comuni con territori di altre regioni.

Questo lavoro mira a cogliere queste marginalità e a distinguerle criticamente da forme di localismo o di “produzione” della cultura, del folklore o dell’originalità (Dai Prà e Gabellieri 2022) o dalle esperienze singole e dalle geografie soggettive che, seppur vadano tenute in grande considerazione, difficilmente³ hanno la forza di fenomeni regionalizzanti (Banini e Magnani 2022). Tali caratteristiche possono essere colte nelle pratiche culturali, sociali, di mobilità o politiche dei territori, possono essere dedotte da documenti scientifici, divulgativi, istituzionali e artistici oppure da scelte scientifiche o politiche di regionalizzazione alternativa, come quelle suggerite nel paragrafo precedente, sia di tipo *top-down* che *bottom-up* (Molinari 2019).

Dal punto di vista pratico, la metodologia prevede il ricorso interviste semistrutturate e non strutturate con cittadini e rappresentanti di enti e istituzioni, visite ai territori, analisi della letteratura e dei documenti scientifici e non, digitali o materiali, analisi dei dati statistici e degli atti istituzionali, alla ricerca di specificità riguardanti reti, relazioni, comunità, confini e pratiche comuni. Ogni approccio, ogni “lente” attraverso la quale viene analizzato uno spazio regionale, viene successivamente confrontato con la letteratura esistente concernente le forme di regionalizzazione ed esplicitata nel paragrafo precedente. Il territorio analizzato è quello dell’Italia nord-occidentale, indicativamente composto, da qua deriva la prima regionalizzazione arbitraria del contributo, da Liguria, Piemonte, Valle d’Aosta e Lombardia⁴. Ovviamente, il contributo non pretende di presentare tutte le forme di regionalizzazioni possibili.

In ultimo, appare opportuno sottolineare che non sono prese in considerazione regioni “monotematiche” le cui caratteristiche abbiano trascurabili ricadute e relazioni con altri

³ Ovviamente, nel caso le esperienze singole, congiuntamente, acquisiscano notevole forza sociale, sarebbero elementi da tenere in considerazione anche in termini regionali.

⁴ Non è stata presa in considerazione, dato lo scarso legame con il territorio, la sovrapposizione del territorio analizzato con la Circostrizione 1 – Italia nordoccidentale delle elezioni dei membri del Parlamento europeo.

aspetti del territorio. Ad esempio, non sono presi in considerazione unioni di comuni con un solo scopo (come la gestione del servizio di polizia locale), ma sono considerate unioni di comuni, comunità montane o GAL (gruppi di azione locale) che attuino politiche comuni o che coprano territori omogenei. Ancora, non sono include le circoscrizioni elettorali italiane, che vengono spesso modificate e il cui legame con gli elettori e con il candidati è scarso, ma il discorso sarebbe diverso negli Stati Uniti o nel Regno Unito (Bin 2013); non sono considerate utili ai fini di questo lavoro le cartografie delle diverse sistematizzazioni climatiche (Pappalardo 2022, pp. 45 e 51), ma vengono analizzate forme regionali in cui l'essere umano è considerato parte dell'ecosistema "naturale" (Büscher e Fletcher 2020).

4. ANALISI DEL CONTESTO

4.1. Forme istituzionalizzate, semi-istituzionalizzate⁵ o riconosciute

Come già accennato nel paragrafo precedente, sono le istituzioni stesse a ricercare soluzioni a questioni politiche o amministrative attraverso forme di regionalizzazione alternative ai tradizionali confini amministrativi: ne sono esempi chiari le grandi comunità montane delle valli alpine (ancora esistenti o non più in funzione⁶) legate da un forte legame con il territorio⁷ e con importanti funzioni di rappresentatività delle aree interne come quelle delle Valli dell'Ossola o della Valle Camonica. In Italia questi enti amministrativi creati "dal basso" sono particolarmente comuni anche a causa di un disegno degli enti locali piuttosto inefficiente; tuttavia è necessario sottolineare come quasi tutti i paesi europei, soprattutto quelli con superfici molto estese, se ne servano (Borghi 2017).

Un esempio di regionalizzazione prettamente operativa, e quindi senza autonomia politica, ma strettamente legata alle caratteristiche del territorio è quella dell'Agenzia di Tutela della Salute (ATS, ex ASL) della Montagna, in Lombardia. La sua istituzione, infatti, ha permesso di superare l'omogeneità provinciale nella suddivisione del servizio sanitario regionale, unendo alla provincia di Sondrio i principali territori montuosi a essa adiacenti: la Valle Camonica, in provincia di Brescia, e l'Alto Lario occidentale, in

⁵ Per istituzioni si intendono quelle locali, statali, sovranazionali, culturali, politiche, religiose.

⁶ Anche se spesso sostituite con altre di dimensioni minori.

⁷ Probabilmente questo legame è dettato dalla facilità di definire i territori delle valli, delimitati dai versanti.

provincia di Como. In questo caso, almeno nelle premesse istitutive, sono state considerate le peculiarità di un territorio complesso e omogeneo, nonché la possibilità di attuare una normativa specifica⁸.

Dal punto di vista religioso, un esempio emblematico ai fini di questo lavoro è quello fornito dal territorio della diocesi di Tortona, che abbraccia comuni e frazioni⁹ appartenenti a quattro regioni diverse: Emilia-Romagna, Liguria, Piemonte e Lombardia. Queste forme di regionalizzazione raccontano a chi studia la regione le stratificazioni culturali, i segni dei continui processi di territorializzazione e le forme di riterritorializzazione (Turco 2010) e permettono di leggere pratiche del passato, spesso superate dalla modernità. Il caso specifico racconta della complessa storia medievale e moderna dell'Italia, del ruolo dei feudi, dei comuni e dei loro confini, costantemente in discussione. Racconta, inoltre, di un territorio un tempo più permeabile agli scambi economici e sociali, con montagne come l'Antola che non dividevano le regioni amministrative, ma erano al centro di reti che formavano regioni culturali (dell'Agnesse 2014 e 2023).

Dal punto di vista storico e culturale, vi sono regioni che per la loro sedimentata valenza e uniformità sociale, paesaggistica o produttiva fanno stabilmente parte della percezione del disegno territoriale sia della popolazione che risiede che di coloro che non ne fanno parte. Sono spesso regioni storiche come il Tigullio, in Liguria, le Langhe, il Monferrato o il Roero, in Piemonte o la Valtellina, la Lomellina o la Franciacorta in Lombardia. Ad eccezione delle valli, che esulano per le questioni accennate precedentemente, sono regioni e territori con confini tutt'altro che netti. Tuttavia, la mancanza di limiti chiari non ne mette in discussione l'omogeneità di alcuni caratteri né, tantomeno, l'esistenza. I caratteri che tratteggiano queste regioni possono essere paesaggistici (i vigneti, le colline, i terrazzamenti, le risaie), produttivi (soprattutto per quanto riguarda i prodotti enogastronomici) o economico-turistici: si pensi alla promozione turistica dei territori o al loro uso da parte di aziende (si pensi al latte Tigullio o a denominazioni protette o controllate dei prodotti, come lo spumante Franciacorta o la nocciola delle Langhe). Queste opportunità economiche e di promozione del territorio sono spesso invitanti per

⁸ Cfr. <https://www.ats-montagna.it/agenzia/territorio/>, consultato il 30 agosto 2024.

⁹ Ad esempio, nel comune di Valbrenna, nella Città metropolitana di Genova, circa 700 abitanti suddivisi in un territorio molto ampio.

consorzi, enti e istituzioni locali che si appropriano delle denominazioni geografiche regionali per fini turistici o commerciali: se, da un lato, queste delimitazioni aiutano a localizzare meglio i territori, dall'altro rischiano di fornirne confini troppo arbitrari e non sempre privi di interessi economici e politici. Ne sono un esempio i cartelli stradali apposti all'ingresso dei centri abitati di alcuni comuni della Valtenesi, in provincia di Brescia, per promuovere il vino omonimo della regione. Questi sono stati apposti, con un evidente valore istituzionale (fig. 1), anche in comuni che storicamente non fanno parte del territorio e che, al contrario, fanno parte, idrograficamente, della Valle Sabbia. È importante sottolineare, in ultimo, il forte valore performativo di queste scelte (Dematteis 1985), la cui forza viene implementata dal sostegno istituzionale e da interventi paesaggistici come quello analizzato.

Figura 1. – Il cartello che suggerisce l'ingresso in Valtenesi alle porte dell'abitato di Bedizzole, a pochi metri dal fiume Chiese, che scorre in Valle Sabbia.

Anche dal punto di vista linguistico le marginalità regionali offrono peculiarità che posso essere oggetto di approfondimento. Ad esempio, tra la Valle Vermentagna (in Piemonte) e la Val Roia (tra Liguria e le Alpi francesi) si parlano e sono protette, da entrambi i lati dei confini, l'italiano, il francese e l'occitano. Più in generale, tutto il confine tra Italia e Francia è estremamente permeabile dal punto di vista linguistico: occitano, provenzale, francoprovenzale, francese e italiano sono disposti in continuum dalle radici storiche e in costante mutamento; infatti, se è noto il caso della Valle d'Aosta, meno lo sono le realtà delle comunità Walser nel Piemonte settentrionale e del forte uso, anche ufficiale, del dialetto valtellinese a Brusio e Poschiavo, nei Grigioni svizzeri. Questi esempi non forniscono chiaramente una forma di regionalizzazione linguistica del territorio, ma sottolineano una complessità culturale di un territorio difficilmente sintetizzabile con confini netti.

4.2. Reti, mobilità, relazioni, migrazioni

Come analizzato in precedenza, ciò che ha a che fare con le esperienze umane non è sempre sintetizzabile nella forma poligonale. Le geografie soggettive sono spesso puntiformi o reticolari, come già intuibile dal paragrafo precedente sulle regioni linguistiche.

Le regioni della mobilità possono riguardare molte categorie di persone. I lavoratori frontalieri tra Italia e Svizzera toccano numeri più alti ogni anno e, soprattutto nei Grigioni, “sono fondamentali non solo per l’economia locale¹⁰, ma anche per garantire servizi essenziali ai cittadini¹¹”; al contrario, il minor costo della vita in Italia spinge molti cittadini elvetici a fare acquisti oltreconfine, creando così strettissime relazioni economiche transfrontaliere¹².

Nonostante la “liquefazione” dei confini interni all’Unione Europea a seguito dei processi di integrazione tra i paesi membri (Strüver 2005), la loro apertura non è garantita a tutte le persone e, soprattutto, non a tutte le persone migranti. Il fenomeno di confini formalmente chiusi a persone o merci, ma nella pratica ricchi di reti e relazioni ha una lunga storia: un indizio è fornito dalla toponomastica alpina ricca di riferimenti al contrabbando e ai contrabbandieri¹³. Anche oggi esistono regioni migratorie che includono flussi e relazioni e, spesso, attraversano confini (Amato 2022): nel territorio analizzato emergono quelle intorno alle frontiere tra Italia e Francia di Ventimiglia e del Fréjus. Paradossalmente, in questo caso è l’esistenza stessa di una frontiera, di un limite interno a questa regione, a creare e a dare senso alla frontiera e alla relativa regione. L’esistenza di un confine, infatti, prevede, per decisioni prettamente politiche, un controllo dei flussi, una presenza sociale e paesaggistica delle forze dell’ordine, anche al di fuori dei confini nazionali dei rispettivi stati¹⁴, di una comunità di persone migranti con gli stessi obiettivi “al di qua” della frontiera, di una comunità d’attesa, legata a chi parte da legami e relazioni sociali, affettive o di parentela.

Altre reti, anche se forse culturalmente meno dense, che tuttavia costituiscono la prova di importanti relazioni interregionali sono quelle logistiche, economiche e dei trasporti. Dal punto di vista industriale, celebre è la definizione che raccoglieva Torino, Genova e Milano nel cosiddetto “Triangolo industriale”. Oggi le relazioni tra queste città hanno perso il protagonismo dell’industria pesante, ma permane l’importanza di collegare i

¹⁰ In Val Poschiavo è stata aperta una scuola superiore professionale aperta agli italiani (le altre scuole pubbliche svizzere non lo sono, se non a fronte del pagamento di un costosissimo contributo).

¹¹ Da un’intervista al direttore della Regione Bernina, nel Canton Grigioni, in Svizzera.

¹² Idem, circa il 30% degli acquisti nella Regione Bernina si stima vengano fatti in Italia.

¹³ Ironicamente, parte di questi riferimenti toponomastici non si trova vicino agli odierni confini di stato, come avviene tra la provincia di Brescia e il Trentino.

¹⁴ Sempre per decisione politica, soprattutto nel caso di Ventimiglia, si configurano le caratteristiche della regione d’emergenza (Cfr. Armondi 2022).

porti liguri, l'economia padana e le importanti funzioni terziarie e quaternarie di Milano e Torino con l'Europa centrale e settentrionale: ne sono esempi la già citata Banana blu e l'investimento comunitario sul TEN-T Genova-Anversa/Rotterdam (o corridoio Reno-Alpi)¹⁵.

Altri fenomeni economico-logistici simili sono riscontrabili nei flussi turistici che legano Liguria e Valle d'Aosta alla Pianura padana sia in inverno che in estate che ricalcano i caratteri, i fenomeni e le contraddizioni delle regioni turistiche *outgoing* e *incoming* (Morazzoni e Rabbiosi 2022). Dal punto di vista funzionale, invece, è emblematico lo scambio tra il canton Ticino e la Lombardia, soprattutto per quanto riguarda l'Insubria, la Brianza e il Milanese: le funzioni culturali, finanziarie e tecnologiche di Milano e delle città medio-grandi della Lombardia si relazionano infatti con il bisognoso mercato del lavoro ticinese e con le peculiarità dell'economia svizzera, creando relazioni solide e interdipendenti¹⁶.

CONCLUSIONI

Come anticipato, non è negli obiettivi di questo articolo né proporre modifiche all'attuale disegno amministrativo italiano, né proporre forme di regionalizzazione tematica sulla base degli aspetti di volta in volta presi in considerazione. Al contrario, proprio la varietà delle lenti utilizzate, i loro diversi scopi e il sovrapporsi sul territorio dei loro risultati dimostrano l'impossibilità materiale di una regionalizzazione amministrativa "perfetta". Spesso, va detto, queste peculiarità si trovano ai margini delle regioni amministrative o a cavallo dei confini e riguardano aree interne, territori montani, spazi rurali e, in un contesto di regionalizzazione amministrativa sempre più basata sul potere urbano (Lefebvre 1978; Moisiso e Jonas 2018), emerge la necessità di attuare politiche che tengano in considerazione le mutate peculiarità regionali dell'era della mondializzazione che consentono lo sviluppo sociale, culturale, economico, di reti, relazioni e mobilità e demografico di questi territori (Borghi 2017; Rodríguez-Pose 2018; Lucatelli 2019).

¹⁵ L'investimento è percepibile sul territorio attraverso i lavori per la costruzione del Terzo valico dei Giovi, tra Liguria e Piemonte.

¹⁶ Ne è un esempio il sistema del trasporto pubblico del Canton Ticino: delle nove linee ferroviarie (S o R) del Cantone, sei attraversano il territorio lombardo o piemontese.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agnew, J. (1994), "The territorial trap: the geopolitical assumptions of international relations theory". *Review of International Political Economy*, 1, pp. 53-80.
- Amato, F. (2022). "Regione migratoria" in Gavinelli, D. e Bolocan, M. *Regioni e Regionalizzazione*, pp. 265-284. Pearson.
- Amekudzi, A. A. et al. (2012). *Megaregions: Planning for global competitiveness*. Island Press.
- Arondi, S. (2022). "Regione di emergenza e di eccezione" in Gavinelli, D. e Bolocan, M. *Regioni e Regionalizzazione*, pp. 247-264. Pearson.
- Banini, T., e Magnani, E. (2022). "Regione culturale e linguistica" in Gavinelli, D. e Bolocan, M. *Regioni e Regionalizzazione*, pp. 77-94. Pearson.
- Barthes, R. (1966). *Elementi di semiologia:[linguistica e scienza delle significazioni]*. Einaudi.
- Bin, R. (2013). Rappresentanti di cosa? Legge elettorale e territorio. *Le regioni*, 41(4), 659-664.
- Borghi, E. (2017). *Piccole Italie: le aree interne e la questione territoriale*. Donzelli Editore.
- Boulineau, E., & Molinari, P. (2022). "Regione istituzionale e transfrontaliera europea" in Gavinelli, D. e Bolocan, M. *Regioni e Regionalizzazione*, pp. 113-137. Pearson.
- Büscher, B. e Fletcher, R. (2020). *La rivoluzione della conservazione: idee radicali per salvare la natura oltre l'antropocene*. Verso.
- Christaller, W. (1980). *Le località centrali della Germania meridionale*, FrancoAngeli.
- Cochrane, A. (2018). "Relational thinking and the region" in Paasi, A. et al., *Handbook on the geographies of regions and territories*, pp. 79-88. Edward Elgar Publishing.
- Dai Prà, E. e Gabellieri, N. (2022). "Regione storica e umanizzata" in Gavinelli, D. e Bolocan, M. *Regioni e Regionalizzazione*, pp. 57-76. Pearson.
- de La Blache, P. V. (1889). *États et nations de l'Europe: autour de la France*. Delagrave.
- dell'Agnese, E. (2014). Nuove geo-grafie dei paesaggi di confine. *Memoria e ricerca: rivista di storia contemporanea*, 45(1), 51-65.
- dell'Agnese, E. (2023). Geo-grafie. *COSE Spiegate bene. La Terra è rotonda*, 120-124.

- Dematteis, G. (1985). *Le metafore della terra: la geografia umana tra mito e scienza*. Feltrinelli.
- Entrikin, J. N. (2018). "Geography of experience: Place and region" in Paasi, A. et al. *Handbook on the Geographies of Regions and Territories*, pp. 44-56. Edward Elgar Publishing.
- Faludi, A. (2015). The "Blue Banana" Revisited. *European journal of spatial development*, 13(1), 1-26.
- Frémont, A. (1990). *La regione. Uno spazio per vivere*. FrancoAngeli.
- Frémont, A. (2005). *Aimez-vous la géographie?* Carocci.
- Gavinelli, D. (2022). "Regioni e regionalizzazione: alcuni elementi teorici" in Gavinelli, D. e Bolocan, M. *Regioni e Regionalizzazione*, pp. 3-14. Pearson.
- Gavinelli, D. e Goldstein, M. (2022). *Regioni e regionalizzazione. Lo spazio-mondo in divenire*. Pearson.
- Juillard, E. (1974). *La "région": contributions à une géographie générale des espaces régionaux*. Casa editrice non disponibile.
- Lefebvre, H. (1978). "Lo spazio, la produzione dello spazio, l'economia politica dello spazio" in Vagaggini V. *Spazio geografico e spazio sociale, di Castells M., Frémont A., Harvey D., Lefebvre H., Vagaggini V., Yi-Fu-Tuan*, 162-180. FrancoAngeli.
- Lucatelli, S. (2020). "Politiche" in Cerosimo, D. e Donzelli, C. "Manifesto per riabitare l'Italia", pp. 189-194. Donzelli editore.
- Moisio, S., & Jonas, A. E. (2018). "City-regions and city-regionalism" in Paasi, A. et al. *Handbook on the Geographies of Regions and Territories*, pp. 285-297. Edward Elgar Publishing.
- Molinari, P. (2019). *Confini in bilico: il lento e silenzioso ridisegno" dal basso" dei confini amministrativi*. *Memorie Geografiche*, 561-567.
- Muscarà, L. (2005). "Geografi, etnicità e confini a Versailles" in dell'Agnese, E. e Squarcina, E. *Europa. Vecchi confini e nuove frontiere*, pp. 189-220. UTET Libreria.
- Newman, D. (2005). "Un'agenda per la ricerca" in dell'Agnese, E. e Squarcina, E. *Europa. Vecchi confini e nuove frontiere*, pp. 19-32. UTET Libreria.

- Paasi, A. (1986). The institutionalization of regions: a theoretical framework for understanding the emergence of regions and the constitution of regional identity. *Fennia-International Journal of Geography*, 164(1), 105-146.
- Paasi, A. (2003). Region and place: regional identity in question. *Progress in human geography*, 27(4), 475-485.
- Paasi, A., Harrison, J., & Jones, M. (2018a). New consolidated regional geographies. In *Handbook on the geographies of regions and territories* (pp. 1-20). Edward Elgar Publishing.
- Paasi, A., Harrison, J., & Jones, M. (2018b). *Handbook on the Geographies of Regions and Territories*. Edward Elgar Publishing.
- Pappalardo, M. (2022). "Regione fisica, naturale e ambientale" in Gavinelli, D. e Bolocan, M. *Regioni e Regionalizzazione*, pp. 39-56. Pearson.
- Quaini, M. (1990). "Prefazione" in Gavinelli, D. *Armand Frémont La regione. Uno spazio per vivere*. FrancoAngeli.
- Raffestin, C. (1987). "Confini e limiti". in dell'Agnese, E. e Squarcina, E. (2005). *Europa. Vecchi confini e nuove frontiere*, pp. 5-17. UTET Libreria.
- Rodríguez-Pose, A. (2018). The revenge of the places that don't matter (and what to do about it). *Cambridge journal of regions, economy and society*, 11(1), 189-209.
- Sorre, M. (1947). *Les fondements de la géographie humaine*. Casa editrice non nota.
- Storey, D. (2018). "Territory and territoriality" in Paasi, A. et al. *Handbook on the Geographies of Regions and Territories*, pp. 34-43. Edward Elgar Publishing.
- Strüver, A. (2005). *Stories of the "Boring Border": The Dutch-German Borderscape in People's Minds* (Vol. 2). LIT Verlag Münster.
- Tanca, M. (2022). *Regioni e regionalizzazione: metodi e strumenti* in Gavinelli, D. e Bolocan, M. *Regioni e Regionalizzazione*, pp. 15-36. Pearson.
- Tuan, Y. F. (1978). *Spazio e luogo, una prospettiva umanistica. Spazi geografico e spazio sociale*. Franco Angeli.
- Turco, A. (2010). *Configurazioni della territorialità*. FrancoAngeli.
- Vallega, A. (1976). *Regione e territorio*. Mursia.
- Vallega, A. (1982). *Compendio di geografia regionale*. Mursia.
- Vallega, A. (2004). *Le grammatiche della geografia*. Pàtron editore.

